

VIAGGIO IN CORRIERA TRENTA ANNI DOPO

Di Mara Depini

La corriera si ferma proprio di fronte a me e le portiere si aprono con uno sbuffo davanti ai miei occhi.

Stringo nella mano il biglietto che devo obliterare, mentre con l'altra mi sostengo per salire.

L'interno è semivuoto.

Mi sembra una fortuna.

Il viaggio non sarà lungo, ma l'idea di farlo in piedi non mi piaceva troppo.

Ho con me un libro. Finalmente potrò leggere qualcosa alla luce del sole.

Solitamente lo faccio la sera tardi, quando ormai sono talmente stanca da addormentarmi sul libro.

Inforco gli occhiali, ormai vederci da vicino è diventato un lusso.

Cerco di non occupare i sedili vicino a me. Così sistemo la borsa sulle ginocchia e vi appoggio il libro che già pregusto.

Ci vuole poco perché mi perda nella storia, solo che non mi riesce di prestare attenzione a ciò che leggo.

Non capisco cosa mi impedisca di farlo, e penso che forse può essere l'eccezionalità del fatto che io mi serva di una corriera per spostarmi, abituata come sono a farlo con la mia auto.

La corriera sa di ricordi di ragazzina, di viaggi scomodi, di studi, di sogni da realizzare, di progetti da elaborare.

Ora invece i miei progetti sono stati realizzati, anche se non tutti come avrei voluto, e i sogni da realizzare li lascio da un'altra parte, dove non mi disturbino troppo.

Non posso lamentarmi della mia vita, ma chissà perché questa corriera mi fa sentire a disagio.

Sarà la signora molto in carne seduta in prima fila, con la borsa della spesa sotto le gambe, il viso sciupato, i capelli non proprio freschi di parrucchiere, che si guarda intorno con occhio critico?

Aveva dei sogni anche lei? Li ha realizzati?

O saranno i ragazzini seduti dietro, tutti uguali nelle loro felpe griffate, i capelli portati in un certo modo, i jeans abbassati sui fianchi a mostrare mutande altrettanto griffate?

Si aspettano qualcosa dalla vita loro o il vestire firmato li ha già accontentati?

Sarà quella signora di colore dal vestito sgargiante con la bimba seduta al fianco, i codini di riccioli neri tenuti fermi da lacci colorati, i grandi occhi che scrutano tutti coloro che salgono? Pensava di realizzare qualcosa in Italia quando è partita dal suo paese? E ci è riuscita?

Ricordo quando andavo a studiare in città, e facevo progetti, di viaggi intorno al mondo, di un lavoro che mi desse soddisfazione, mentre guardavo fuori dal finestrino e lasciavo scorrere il paesaggio sempre uguale davanti ai miei occhi senza neppure vederlo.

Quante volte ho detto : - Oggi non posso, domani forse ... -

Riferendomi ai miei progetti, a come realizzarli.

Quanti sogni. E ti sembra di avere tutto il tempo del mondo a disposizione per realizzarli.

E non ti preoccupi se il tempo passa e ancora non ci sei riuscita.

Tanto sei giovane, hai tutto il tempo che vuoi.

Poi ti ritrovi che il tempo è passato, e si qualcosa hai realizzato, ma le cose più piccole, quelle che costano meno fatica, ti sembra.

E pensi ai sogni di gloria, alla vita immaginata, ai farò, sarò, andrò

Perché all'improvviso questi pensieri?

Me lo chiedo con un poco di malumore che mi sale dallo stomaco.

Perché intendo il viaggio come una metafora di vita che si realizza in un certo senso?

O perché mi ricordo dei progetti di quando ero ragazzina e andavo in città a studiare?

Le corriere erano sempre piene di studenti.

Alcuni educati e rispettosi.

Altri invece chiassoni e prevaricatori.

E l'autista che ci spiava dal grosso specchietto retrovisore interno, pronto ad intervenire se qualcosa non andava per il verso giusto.

E i vetri appannati in inverno, il riscaldamento che ustionava i piedi ma solo quelli, e il caldo della primavera, i finestrini abbassati che gli adulti chiedevano sempre di chiudere.

E i jeans che duravano anni, senza firme, senza vezzi, solo jeans che dovevano servire da pantaloni, possibilmente per più anni, se avevi la fortuna di non ingrassare e di diventare alta poco per volta.

Dove sono finiti i miei sogni? Quelli di allora?

Sono ancora da qualche parte o si sono sciolti come neve al sole?

I pensieri mi innervosiscono. Voglio leggere, mi dico.

Ma non ci riesco.

Salgono altre persone, molti extracomunitari, tutti con una storia e probabilmente con dei sogni.

Fra poco arriveremo a destinazione. Ed io non ho ancora letto una riga del mio libro.

Non avevo fatto i conti con i ricordi.

Prendere la corriera può essere la cosa più semplice di questo mondo.

O forse No.

Quando hai dei ricordi non è semplice, diventa tutto un poco più complicato.

Poi penso alla mia famiglia, a mio figlio, alle cose che comunque ho realizzato.

E mi rendo conto che ho realizzato tante cose, e importanti anche, solo che fino a questo momento non mi sono resa conto della loro importanza.

Ho una casa, un lavoro, una bella famiglia, amici.

Si può desiderare di più?

Certo, ma si può anche aprire gli occhi e capire l'importanza di quello che si ha.

E' arrivato il momento di scendere.

Ripongo il libro che non sono riuscita a leggere.

Forse è meglio così.

E penso che ogni tanto dovrei salire su di una corriera. Come terapia.

E la prossima volta che lo farò non mi porterò libri da leggere.